

5 Notizie con Alessandro Ritella



Edizione 19/20 - N. 15 – Sabato 7 dicembre 2019

cell: 379 1377936

mail: direttore.torac@gmail.com



Don Elio, un uomo di Torino

Siamo stati raggiunti davvero da una triste notizia. Triste perché quella persona non la vedevo da tanto, ma nonostante questo ancora adesso ne apprezzo il valore e la sua inconfondibile sobrietà. Il suo era un animo austero, ma autorevole. Come direttore, parroco, economo, insegnante, preside, assistente, sapeva stare sempre davanti per guidare, nel mezzo per accompagnare e dietro per incoraggiare come dice Papa Francesco. Ha servito in modo responsabile la comunità stando attento al territorio sia nei 41 anni in cui ha vissuto in borgo San Paolo sia nei pochi anni in cui era a San Salvario e ha ricostruito una

bella comunità attorno alla carità e alla formazione teologica presso la parrocchia Ssro Cuore di Maria. In una parola sola è stato un vero pastore che ha parlato del carisma salesiano con la sua vita.

Arrivederci in Dio, don Elio!

Il Popolo delle Sardine

È doveroso in questi ultimi mesi riconoscere una forza consistente che a pensarci bene avrebbe dovuto avere un taglio diverso da quello che ha avuto. Le sardine avevano uno scopo, il boicottaggio dell'iniziativa di apertura della campagna elettorale della Lega e della candidata presidente della regione Emilia Romagna al Paladonna. Sappiamo tutti che alla fine entrambe le iniziative hanno avuto una grossa adesione, ma la quantità più interessante risiede nelle sardine che in poche settimane sono riuscite a organizzare manifestazioni in tutta Italia. A livello personale giudico quello degli ideatori delle sardine un atto di coraggio dovuto per rispondere alla solita guerra elettorale. Utilizzo apposta questo termine per indicare l'assoluta scelleratezza che si mette in campo durante le campagne elettorali. Anche in Emilia Romagna quel rischio era vivo e presente. Le sardine, iniziando a manifestare, hanno voluto dare un segnale di smacco rispetto a quella tendenza. Il punto di evoluzione nazionale però doveva avere una piega diversa da quella che ha avuto. Io guardo con simpatia a questa nuova sensibilità che ha portato alla grossa discesa in piazza (tant'è che sarò presente la sera del 10 dicembre a Torino), però al tempo stesso sono convinto che si debba essere prudenti con



alcune valutazioni. Il movimento delle sardine dovrebbe diventare una sberla al salvinismo e alla retorica sbagliata

della Lega? No. La risposta deve essere data dalla politica. Le sardine portano a cuore sicuramente l'esigenza di modificare la tendenza del vociare improprio e sbragato, ma sono un moto che doveva scattare e deve muovere l'Emilia Romagna prossima al voto e a un voto rischioso per quella regione. Intendo dire che il fenomeno delle sardine, che viva Dio ha smosso pezzi di popolo, deve porsi un obiettivo preciso, che si deve articolare come: in Emilia Romagna una collaborazione attiva con la coalizione di centrosinistra per non regalare alla destra quel territorio figlio di una tradizione popolare e che negli ultimi anni ha visto notevoli sviluppi in diversi ambiti; questo come obiettivo principale. L'altro obiettivo che possiamo rintracciare se ragioniamo nell'evoluzione nazionale che questo movimento ha avuto può essere una sveglia alle forze democratiche e progressiste nell'area del centrosinistra perché provino a fare riunione nel senso di verifica degli errori sincera e proposta concreta. È vero che esistono già diversi esponenti che

hanno iniziato a fare autoammenda, ma ad oggi non si è vista ancora un'analisi degli errori concreta fatta in un contesto di riunione. Vedo nel movimento delle sardine l'occasione, comunque vada, per porsi un interrogativo importante e agire subito senza perdere un attimo per recuperare credibilità e riprendere a essere competitivi agli occhi del popolo perduto e di quello disinteressato. È da intendersi che questa possibilità, che è a continuo rischio di utopia, deve concretizzarsi senza dare sfogo a nuovi raggruppamenti, ma ribadisco la centralità della disposizione a contribuire per un progetto innovativo e alternativo basato su una associazione di anime indipendenti ma con principi comuni.

È la commedia dell'assurdo

A volte in alcuni programmi televisivi si vedono scene da wrestling senza confini che vengono messe in atto nei parlamenti di molte parti del mondo, soprattutto nell'est europeo. È uno spettacolo di per sé abbastanza becero a maggior ragione ancor meno gratificante quando sei connazionale di quei parlamentari. Montecitorio è stata anch'esso teatro di scontri e di risse fisiche negli ultimi anni. Due settimane fa durante la discussione sul Mes, i deputati hanno fatto bagarre. La tensione è altissima a Montecitorio dopo che FDI con Giorgia Meloni e la Lega con Claudio Borghi hanno chiesto che il premier Giuseppe Conte riferisca in Aula, dopo che il ministro Gualtieri l'ha definito concluso. Per il PD Pier De Luca ha accusato la Lega di far finta di non sapere che governava lei quando si negoziava il trattato sul fondo salva Stati e a quel punto è scoppiata la bagarre e il presidente ha richiamato all'ordine in particolare il deputato leghista Rixi e ha sospeso i lavori.



Questo purtroppo è un esempio di ordinario modo di fare nelle istituzioni da diverso tempo non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale. Nel titolo scrivevo che siamo giunti a una commedia dell'assurdo e in effetti è vero si è arrivati ad essere tale. Si vedono scene indegne di un Parlamento. Inaspettatamente direi perché non ci aspettiamo mai le esibizioni, come per esempio quella di qualche settimana fa in cui un deputato della Lega rivolgendosi ai banchi degli spettatori chiede alla sua fidanzata di sposarlo. Ci

sono momenti in cui davvero i parlamentari diventano pagliacci e in cui chi ha in mente esempi come quelli che ho ricordato in alcuni pezzi che ho scritto pensa che a quest'ora ci sia molta indignazione.

20 anni senza Nilde

Mercoledì a Reggio Emilia si è ricordata una grande figura, che ha vissuto la politica come passione e l'ha coltivata onestamente fino a essere una valida donna delle istituzioni repubblicane. Si è ricordata perché in quella data si ricordava il ventesimo anniversario dalla sua morte. Parlo di Nilde Iotti (e non Jotti, a questo era molto legata), una donna seria legata da un sentimentalismo per il suo popolo, per quei tanti operai, cittadini di un ceto medio basso e quelle molte altre donne che ancora nel Novecento hanno dovuto tirare fuori unghie e artigli per rivendicare la loro dignità. Una donna di cui oggi la sinistra ha nostalgia, soprattutto per



la sua onestà intellettuale e il suo senso delle istituzioni che lei stessa ha visto nascere, di cui si ha nostalgia perché non era una di quelle donne che a volte con le parole se la vanno un po' troppo a cercare. Allora, visto che molti di quelli che mi leggono magari non la conoscono bene, provo a raccontarne un po' la biografia. Nacque a Reggio Emilia nel 1920 in una famiglia antifascista. Il padre, ferroviere antifascista, non si oppose al fatto che alla piccola Nilde fosse impartita un'educazione anche religiosa. Terminati gli studi liceali Nilde Iotti si recò a studiare all'Università Cattolica di Padre Agostino Gemelli a Milano dove, dopo l'incontro con docenti come Amintore Fanfani, maturò un ancora più profondo spirito antifascista. Una volta laureatasi intraprese la carriera dell'insegnamento e durante i mesi della guerra partigiana partecipò attivamente alla Resistenza senza mai, però, abbandonare la sua professione di insegnante. Nell'immediato dopoguerra, dopo una esperienza come consigliere comunale a Reggio Emilia, venne candidata dal Partito Comunista Italiano all'Assemblea Costituente e fu eletta deputata in una città come Reggio Emilia in cui il PCI aveva ottenuto da solo il 45,7% dei suffragi distanziando di molto la DC ed i socialisti. Una volta in Assemblea Costituente, entra a far parte della Commissione dei 75 presieduta dal demolaburista Meuccio Ruini e contribuisce alla stesura della Costituzione repubblicana. Con la vita parlamentare sviluppa anche la sua vita privata (la tormentata relazione con il leader di Botteghe Oscure, Palmiro Togliatti, con cui convissse fino alla morte nel 1964) e quella di partito, divenendo, in breve tempo, uno dei più importanti e stimati esponenti di tutto il panorama dei partiti politici italiani. La sua carriera politica e parlamentare si sviluppa tutta tra i banchi di Montecitorio dove viene eletta ininterrottamente dal 1946 al 1996. Nel 1976 il PCI di

Salute

Enrico Berlinguer conquista un grande consenso elettorale e ottiene importanti cariche parlamentari; infatti diviene Presidente della I Commissione della Camera dei Deputati, la Commissione Affari Costituzionali. Nello stesso anno il comunista Pietro Ingrao diventa Presidente della Camera: è proprio a questo suo compagno di partito che Lotti subentra nel 1979 alla Presidenza di Montecitorio, carica ricoperta fino al 1992 per 13 lunghi anni.



Da Presidente, la Lotti agirà con imparzialità mettendosi in urto con il gruppo dirigente dello stesso PCI durante la discussione del decreto relativo al taglio di 4 punti di contingenza (il cosiddetto "decreto di

San Valentino", 1984) e con il socialista Bettino Craxi (quando questo era Presidente del Consiglio, 1983-87) ed il democristiano Francesco Cossiga (quando questo era Presidente della Repubblica, 1985-92) per riaffermare l'indipendenza e la sovranità del parlamento. Nel 1987 ottiene un mandato esplorativo per formare un governo (poi abortito) da parte del Presidente della Repubblica Cossiga: è la prima donna ed il primo esponente del PCI ad arrivare così vicina a Palazzo Chigi. Nel 1992, in un'Italia scossa da Tangentopoli e sconvolta dal vento secessionista e qualunquista del leghismo, viene sostituita alla Presidenza della Camera dal democristiano Oscar Luigi Scalfaro, che rimane sulla poltrona più alta di Montecitorio solo per un mese quando, con il voto di maggioranza e opposizione, viene eletto Presidente della Repubblica. La parabola politica di Nilde Lotti sembra volgere al termine, ma lei, ormai il PCI si è evoluto in PDS, avrà ancora l'onore e l'onere di ricoprire cariche di prestigio sia come Presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali nel 1993-94 dopo le dimissioni del democristiano Ciriaco De Mita, sia come Presidente della delegazione parlamentare italiana presso il Consiglio d'Europa ricoprendo la carica di Vicepresidente italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (1996-99). Continuò a rappresentare, anche da deputato semplice, un forte punto di riferimento per tutto il Paese. In un clima di unanime cordoglio muore pochi giorni dopo essersi dimessa da deputato per malattia il 4 dicembre del 1999. Lasciatemi concludere con alcune parole dal suo discorso di insediamento come Presidente della Camera. «Io stessa - non ve lo nascondo - vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione».

Il Sant'Anna nel Parco della

Viviamo in tempi che a mio modo di vedere ripropongono questioni che non si sarebbe mai detto essere messe in discussione. In sei anni di governi, e non intendo solo quelli nazionali, nessuno avrebbe mai pensato che qualcuno avrebbe potuto manomettere in modo così gravoso sulla scuola e sulla sanità. Guardando all'istruzione mi viene in mente come Renzi abbia schiacciato la testa, oltre che ai lavoratori, agli studenti e agli insegnanti a causa della "Buona Scuola". Se penso alla sanità il centrodestra al governo sia a livello locale che nazionale ha più volte sfoggiato il meglio di sé. Ora di nuovo in Piemonte, dopo la minaccia delle borse di studio e dopo averci fatto ricordare Cota, la giunta se la prende con il Parco della Salute. Di fatto a Torino si stanno avviando le procedure per la costruzione di una nuova struttura sanitaria di eccellenza e sede universitaria, di insegnamento e di ricerca. Al suo interno è prevista la presenza di tutte le specialità mediche e chirurgiche attualmente situate nella Città della Salute e della Scienza. Fanno parte di questa anche l'Ospedale Infantile Regina Margherita e l'Ospedale Sant'Anna, che costituiscono il polo materno-infantile. Nuovamente per motivi mai precisati, sembra che l'attuale Giunta Regionale voglia lasciare il Regina Margherita e il Sant'Anna fuori dal Parco della Salute. Pur riconoscendo che sarebbe importante mantenere l'unitarietà del polo materno-infantile, lasciare il Sant'Anna fuori dal nuovo ospedale rappresenterebbe un grave danno per la salute delle donne. Il Sant'Anna è la più grande maternità d'Italia. Oltre alle gravidanze si trattano tutte le patologie ginecologiche. È stato il primo ospedale in Italia ad introdurre l'aborto farmacologico. Quando il Parco della Salute sarà funzionante, si stima che la situazione demografica sarà diversa dall'attuale, continuando il trend iniziato nei primi anni 2000. Diminuiscono i parti, ma aumentano le gravidanze ed i parti complicati, dovuti all'innalzamento dell'età materna al parto, al ricorso sempre più frequente a tecniche di fecondazione assistita, all'aumento del numero di gravidanze gemellari, all'elevata percentuale di tagli cesarei, ed al fatto che, grazie alle migliori terapie mediche e chirurgiche, donne con patologie croniche anche gravi possono affrontare la gravidanza. Lasciare il Sant'Anna fuori dal Parco della Salute significa privare le donne della possibilità di essere assistite in modo adeguato, esponendole a gravi rischi per la loro salute.

Per questo ho accolto con grande piacere l'invito di molte compagne che si sono riunite e hanno elaborato documenti e si sono espresse mostrando i problemi non indifferenti che ci stanno dietro all'esclusione di un pezzo

Follow me on



così importante dal Parco della Salute. Dunque l'invito è per tutti davanti al Palazzo della Regione questo sabato pomeriggio alle 15:30 perché non è giusto toccare la salute delle donne e dei loro figli.

Nuovo Parco della Salute

NESSUN ESCLUSO ♀

::FLASH MOB::

Sabato 7 dicembre 2019, ore 15:30
Torino | Piazza Castello, 165

Vieni anche tu per dire
**NO all'esclusione dell'Ospedale Sant'Anna
dal Parco della Salute di Torino**

